

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



17 gennaio 2014

www.bocchescucite.org

numero 184



**A differenza degli altri media, ricordiamo Ariel Sharon non con il suo volto
ma con quello della terra che lui ha devastato, occupato e distrutto**

Titoli

in memoria di un criminale

È necessario ammettere e scrivere, riconoscere e ricordare a chi ha la memoria corta, che Ariel Sharon è stato un criminale, perché questo è il titolo che la Storia gli ha già dedicato.

Quelli di giornale e quelli che dovrebbero concentrare in una parola tutta una vita. I “titoli”, con Ariel Sharon, in vita e in morte, sono stati così generosi da risultare alla fine falsi, falsificanti e stucchevoli.

L’aveva previsto, poche ore prima della morte, l’acuto giornalista israeliano Gideon Levy: *“Sharon è stato il ministro della guerra e più di ogni altro ha plasmato il linguaggio dominante di Israele: quello della forza, della guerra, dell’occupazione e della violenza. “Solo con la forza” era la sua dottrina e Israele, che non ha mai cercato di adottare nessun altro linguaggio, ha provocato danni al suo Paese che peseranno a lungo. Ricordiamo tutto questo prima che comincino a risuonare panegirici ed elogi”* (Internazionale 10 gennaio 2014).

Per questo BoccheScucite, ai titoli che la quasi totalità dei commentatori sta dedicando a lui, *“con grande riconoscenza per il suo instancabile impegno alla ricerca della pace”* (la Stampa, 13. gennaio), *“soldato valoroso e leader che sapeva osare”* (Shimon Peres) *“eroe della pace”* (Corriere della Sera), *“generoso nel dedicare la vita alla pace e al suo popolo”* (Letta), *“Coraggioso cercatore di pace”* (Berlusconi), *“Vero uomo di pace”* (Casini), a tutti questi osannanti elogi preferiamo il limpido titolo del Manifesto: *“il Nobel della guerra”* (Il Manifesto 12 gennaio 2014).

A noi e a tutti quelli che per anni hanno condiviso il pianto e la disperazione di intere famiglie sterminate dai bombardamenti, a noi e a tutti quelli che hanno semplicemente dato voce alle centinaia di risoluzioni dell’Onu contro l’occupazione e l’apartheid realizzato da quel muro che Sharon ha orgogliosamente difeso nonostante la comunità internazionale l’avesse condannato in tutti i modi, a tutti coloro che conoscono i crimini senza numero di cui Sharon si è macchiato, tutti questi “panegirici ed elogi” che riempiono i giornali, risultano stucchevoli e insopportabili.

Forse dovremmo, come fa Andrea Scanzi, prendere semplicemente atto che “questo paese è incredibile. Basta morire e i peccati di colpo paiono assolversi. Così, adesso, c’è già chi riabilita il signore della guerra Ariel Sharon con un candido “Un leader contraddittorio”. Riabilitare tutti i potenti: pessima abitudine che non rende onore alla storia e offende, in questo caso, migliaia di migliaia di vittime il cui massacro ha come indiscutibile responsabile solo lui, il signor Ariel Sharon”. (Il Fatto Quotidiano, 12 gennaio)

Prendetevi allora altri 5 minuti per leggere le

acute osservazioni di Paola Caridi e gettate tranquillamente nel cassonetto il vostro quotidiano “di sinistra” La Repubblica, che si unisce al coro della maggioranza: dopo tutto, col ritiro da Gaza, alla fine si è convertito in uomo di pace!

Insomma, vorremmo usare una parola per descrivere Ariel Sharon... ma ci sembra molto dura...Nessun giornalista si è azzardato a giudicarlo tale...

Ma aprendo il quotidiano israeliano Haaretz, scopriamo che loro non si sono fatti tutti questi scrupoli ad usarla...

“Secondo gli standard internazionali riconosciuti, Sharon era un criminale di guerra. Da Qibya nel 1953 al Libano del 1982, la sua figura è stata legata a crimini di guerra. E lo Sharon dell’ultima fase non aveva cambiato il suo codice morale. Aveva semmai compreso, a suo modo, i limiti nell’uso della sola forza”. Gideon Levy, Haaretz

Ecco -scrive Paola Caridi- la Storia, ivi compresa quella scritta dagli studiosi israeliani, ha già impresso questo giudizio sui libri. Quello che Sharon ha fatto di deplorabile e crudele nei primi decenni della sua carriera militare, dalla prima guerra arabo-israeliana del 1947-48 sino al 1982, è già acclarato, sia dal punto di vista documentaristico sia da quello del necessario giudizio morale”.

Insomma, se può esser vero che per rispetto umano o per opportunità di farlo in queste ore, sia meglio evitare di scriverlo nei titoli dei giornali del giorno della sua morte, è necessario ammettere e scrivere, riconoscere e ricordare a chi ha la memoria corta, che Ariel Sharon è stato un criminale, perché questo è il titolo che la Storia gli ha già dedicato.

Bocchescucite

A VOCE ALTA

...Ma poi, dal 2000, era diventato un uomo di pace!

di Paola Caridi

L'elemento che sorprende di più in queste ore è questa sua resurrezione politica. Come se quei coccodrilli (per i non addetti ai lavori, i necrologi dei noti e/o potenti che noi giornalisti prepariamo *ante mortem* del protagonista) scritti otto anni fa e poi di volta in volta rinverdi dovessero essere per forza di cose pubblicati. Materiale da non sprecare... La vulgata, da giorni, è che Sharon si sia rinsavito alla fine dei suoi giorni (coscienti). Che da crudele generale si sia trasformato, alla fine, in un uomo di pace. Sulla falsariga, insomma, dei generali che poi firmano gli accordi di pace perché loro, sì, sanno cos'è la guerra.

Quanto di più lontano dalla realtà, e dalla realtà politica israelo-palestinese dal 2000 in poi, per quel che riguarda Sharon. In questa nota, infatti, non voglio parlare di Sabra e Shatila, di Qibya, di tutto quanto Sharon ha fatto, o ha lasciato coscientemente fare, nella prima della sua vita, non certo lodevole.

Il punto su cui si sta tentando, invece, una lettura revisionistica di Sharon riguarda la sua ultima fase politica, dal 2000 in poi. Gli ultimi cinque ruggenti anni, per così dire. La lettura che si sta tentando di far emergere e di far passare come 'verbo' è che lo Sharon degli ultimi anni sia stato un uomo di pace. Un uomo colpito sulla via della pace. Perché? Per il disimpegno da Gaza nel 2005. Per aver, insomma, costretto poche migliaia di coloni israeliani a lasciare Gaza, che soprattutto da quel momento – ma

anche da prima, mi ha corretto giustamente una volta Amira Hass – è stata rinchiusa nel girone infernale dell'embargo, dell'assedio e della chiusura.

Quale pace ha portato Sharon con quel disimpegno unilaterale? E soprattutto, qual era il suo fine, il suo obiettivo strategico?

Partiamo dal 2000. Ariel Sharon risale agli onori della cronaca politica con quella passeggiata settembrina sulla Spianata delle Moschee nella Città Vecchia di Gerusalemme circondato da un apparato di sicurezza incredibile. Una provocazione politica gestita con una capacità militare altrettanto incredibile. Come una piccola folata di vento sulla brace. Il tizzone di legno ha preso fuoco immediatamente, visto che gli animi, in casa palestinese, erano già esacerbati dal fallimento del vertice di luglio di Camp David tra Ehud Barak e Yasser Arafat (sulla vulgata di Camp David e sulle impossibili promesse di Barak ci sarebbe da scrivere un altro post, poi vediamo...). Quello che è successo dopo il settembre 2000, la seconda intifada, l'incapacità di Arafat di gestirla e manovrarla, la stagione terribile degli attentati suicidi a opera dei palestinesi a Gerusalemme e nelle città israeliane, lo sappiamo fin troppo. Ma siccome la cronaca di questi giorni è selettiva, ci siamo dimenticati del campo di Balata, di Jenin, della durissima, crudele repressione militare israeliana, dell'assedio alla Muqata di Ramallah, dove Arafat fu confinato sino alla sua, di morte. Ci siamo dimentica-



Si sapeva benissimo, e lo dicevano i consiglieri di Sharon, che il disimpegno da Gaza era un modo per concentrarsi nell'occupazione e colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme est.



ti degli omicidi mirati, oggi giustamente ricordati dalla stampa israeliana: omicidi mirati, un eufemismo per parlare di esecuzioni extragiudiziali che Amnesty International e tutte le altre organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo condannano. Ci siamo dimenticati dell'inizio della costruzione del Muro di Separazione, un muro scandaloso. Ci siamo dimenticati, soprattutto, che ogni singolo elemento ha visto lui, Ariel Sharon, protagonista, principe della strategia politica e repressiva.

Alla fine, il *coup de theatre*. Il disimpegno da Gaza del 2005. Chi era lì in quel periodo, a Gerusalemme e dintorni, sa bene le infinite discussioni tra noi, sul significato del disimpegno, e sa bene le altre discussioni – spesso deprimenti – tra noi e i desk dei giornali italiani. Alla fine del 2005, vi fu anche chi voleva indicare Sharon come l'uomo dell'anno. Per aver portato via da Gaza qualche migliaio di coloni israeliani che lui stesso, da potente ministro dell'agricoltura, quasi una sorta di ministro-ombra per le colonie in Cisgiordania e Gaza, aveva spinto ad andare nella Striscia molti anni prima per spaccare il territorio in tre tronconi e poterlo controllare meglio dal punto di vista militare. Due fasce di colonie, a sud e a nord, per spaccare Gaza in tre parti. Lui la chiamava la sua strategia delle colonie, la strategia del sandwich al pastrami. Tante fette (le colonie) da mettere assieme, per poter controllare meglio il territorio della Grande Israele.

Quel disimpegno da Gaza del 2005 è passato alla cronaca come il gesto di pace di Sharon, ormai uomo vecchio. Quando **invece, in Israele, si sapeva benissimo (e lo dicevano i consiglieri di Sharon nelle tante interviste che rilasciavano) che il disimpegno era un modo per concentrarsi sulla Cisgiordania e su Gerusalemme est. Lasciare Gaza al suo destino, sigillarla, sterilizzarla, per consolidare la presenza in Cisgiordania e Gerusalemme est. Via poche migliaia di coloni da Gaza. Sì al mezzo milione di coloni tra Cisgiordania e Gerusalemme est da 'proteggere' con il Muro di Separazione, la rete di strade separate, eccetera eccetera.**

Un bel gesto (unilaterale) di pace, non c'è che dire. Lo si vede dai risultati, dallo scandalo di Gaza e della sua chiusura, da negoziati israelo-palestinesi che non vanno al fondo della questione, dai morti quotidiani, dal conflitto a bassa intensità. Il che mi conferma, ancora una volta, che il problema, in Italia così come nelle cancellerie di altri paesi, è cosa si intenda per 'pace'. Fino a che non avremo risolto questo rovello semantico, Ariel Sharon potrà essere considerato un uomo che si è redento in tarda età. Per me, Ariel Sharon rimane colui che sarà giudicato dalla Storia, e da Dio, per tutto quello che ha fatto. Non è poco, ahimè, e non è bello.

Paola Caridi, invisiblearabs, 12 gennaio 2014



HANNO DETTO

...Ma si è dedicato al bene del suo Paese!

di Michele Giorgio

Era la metà degli anni '90 quando, prendemmo parte a un tour in Cisgiordania davvero speciale e inquietante. A guidarlo c'era Ariel Sharon, il falco della destra israeliana che una dozzina di anni prima in Libano era stato accusato di aver «lasciato fare» alle milizie falangiste cristiane che avevano massacrato circa tremila profughi palestinesi nei campi di Sabra e Shatila a Beirut.

In quel tour a cavallo tra la «pace di Oslo» e la Seconda Intifada, Sharon guidò una quarantina di giornalisti **su e giù per le colline della Cisgiordania occupata, tra le recinzioni di quelle colonie ebraiche contrarie al diritto internazionale di cui era stato un accanito sostenitore, ripetendo a più riprese e con tono fermo: «Posso assicurarvi che nessun governo israeliano rinuncerà a questa porzione di terra».** Aveva ragione. Tutti quei territori che definì «incredibili», rientrano oggi nelle ampie parti di Cisgiordania palestinese

che il governo Netanyahu in carica (ma anche quelli precedenti) intende anettere a Israele. Sharon conosceva bene il progetto «nazionale» a lungo termine. Era parte integrante dell'establishment, condivideva con gli «avversari» laburisti le ambizioni strategiche di Israele. Sharon per tutta la sua vita ha pienamente rappresentato Israele. Più del premio Nobel Shimon Peres, ora capo dello stato, chiamato a dare una voce e un volto rassicurante al Paese con le forze armate tra le più potenti al mondo, che ogni anno esporta armi per miliardi di dollari, che occupa da oltre 46 anni un altro popolo. Sharon non aveva problemi ad accettare questa realtà, anzi la rivendicava. Peres invece l'ha mascherata con una retorica pacifista che convince i governi occidentali ma che non trova riscontro nella realtà oggi ben rappresentata dal governo di destra di Benjamin Netanyahu.

(*Il Manifesto*, 12 gennaio 2014)



Su e giù per le colline della Cisgiordania occupata, tra le recinzioni di quelle colonie ebraiche contrarie al diritto internazionale di cui era stato un accanito sostenitore, ripeteva: «Posso assicurarvi che nessun governo israeliano rinuncerà a questa porzione di terra».

LENTE DI INGRANDIMENTO

...Ma si è preoccupato di difendere Israele dal terrorismo!

di Giorgio Grifoni

La famosa "passeggiata" simbolica sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme est, luogo sacro per i musulmani, ha provocato la ribellione dei palestinesi che si concretizzò nella seconda Intifada: la risposta dell'esercito israeliano provocò 5 mila morti tra i rivoltosi. Come da copione, accusò Arafat di terrorismo e lo mise sotto assedio nel palazzo della Muqata di Ramallah fino al 2004, quando il leader palestinese uscì per andare a morire a Parigi.

Fu Sharon, in quel periodo, a partorire l'idea della "barriera di separazione": 725 km di muro - il cui tracciato è stato modificato più volte tra il 2005 e il 2006 - costruito all'85 per cento all'interno del territorio palestinese. Ingloba la

quasi totalità delle colonie israeliane - annesse di fatto dal governo di Tel Aviv - e tutti i pozzi fino a penetrare nelle terre assegnate all'Autorità palestinese fino a 28 km oltre la Linea verde stabilita nel 1967. Fortemente appoggiato dall'amministrazione Bush, il "Muro dell'Apartheid", come lo chiamano i palestinesi, è stato progettato ufficialmente per porre fine agli attentati terroristici nello Stato ebraico; ufficiosamente, però, unisce gli insediamenti della Cisgiordania ai confini israeliani e fagocita grandi porzioni di territorio palestinese assieme alle sue risorse idriche, agricole e storico-archeologiche. Spezzando villaggi, campi coltivati, vite umane. (*Nena News*)

IN BREVE...

In morte di Ariel Sharon

di Giulio Stocchi (Huffington Post)

L'uomo di pace

è morto.

Nella pace dei cimiteri.

Riposa.

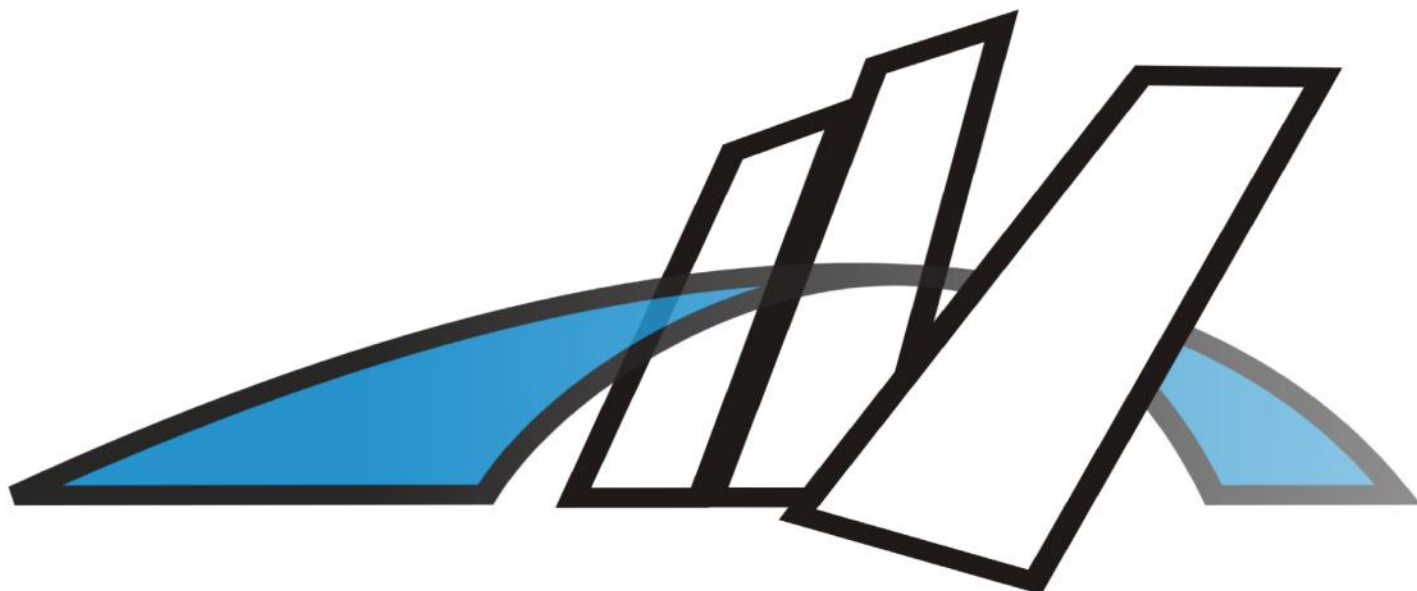
Che fu la pace che, in vita, costruì nel mondo"

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



IN PALESTINA CON TE

24 FEBBRAIO - 4 MARZO 2014



UN PONTE PER BETLEMME

*1 Marzo: Giornata di sensibilizzazione e preghiera
contro il Muro*

CON QUESTE TAPPE NELL'ITINERARIO:

**BETLEMME, HEBRON, AT TWANI, NEGHEV, BEERSHEVA,
GERUSALEMME, BETANIA, RAMALLAH, BIR ZEIT, ECC.**

19 - 26 LUGLIO 2014

tutto compreso: 950 euro

INFO unponteperbetlemme@gmail.com